



Omelia per la festa di S.Antioco patrono della diocesi. Bisarcio 12.11.16

Oggi, la città di Ozieri e l'intera diocesi vibra di fede, di gioia e di devozione. Si è rinnovato anche quest'anno quel "feeling" che lega Ozieri a S.Antioco.

Di fronte a questa assemblea ci chiediamo come mai dopo parecchi secoli la memoria del martirio di S.Antioco è così viva? Come mai la sua presenza in mezzo a noi è così sentita e preziosa?

Una risposta è molto semplice: Ozieri ama ed invoca S.Antioco e S.Antioco ama e protegge Ozieri.

Rendiamo omaggio ad un martire della fede, come tante ve ne furono ai suoi tempi e come ve ne sono ancora oggi. Rendiamo omaggio ai tanti cristiani che in varie parti del mondo sono perseguitati a causa della fede.

Fa bene alla fede fermarsi ad approfondire il termine martirio che non può essere equivocado o snobbato come qualcosa di altri tempi. È una parola che indica una moltitudine immensa di cristiani che sono rimasti fedeli a Cristo anche quando il prezzo era, ed è, il più alto possibile: versare il proprio sangue.

Scriva il card. Giacomo Biffi: "Il Martirologio Romano documenta che il cristianesimo si è affermato e ha vinto non quando ha cercato di andar d'accordo con gli araldi della menzogna, i profeti del nulla, gli adoratori dei vari idoli del mondo, ma quando ha saputo essere se stesso fino a esigere il sacrificio della vita; non quando si è posto a civettare con negatori dei valori e delle certezze, ma quando ha saputo affidarsi senza titubanze alla forza della verità; non quando si è illuso che la vita cristiana possa essere una passeggiata sotto i mandorli in fiore, ma quando non ha dimenticato che il battesimo arruola e sostiene in una lotta contro il male, che nella storia non finisce mai".

Per S.Antioco, martire, nostro patrono, sentiamo oggi un senso di gratitudine e, insieme, uno stimolo a testimoniare in modo coraggioso la nostra fede in Cristo che sulla Croce ha vinto per sempre il potere della violenza con l'onnipotenza dell'amore. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13): ogni testimone della fede vive questo amore "più grande", accettando il sacrificio fino all'estremo.

Carissimi, il martirio è una grazia che il Signore ha concesso a S.Antioco per sostenere la fede di tutti noi.

Una comunità come la nostra oggi che si trova a celebrare la festa di un martire non può evitare di chiedersi **di quanta** logica evangelica riesce a vivere; **di quanta** logica evangelica riesce a trasmettere alle persone che la incontrano; **di quanto** stile evangelico riesce a colorare anche il suo modo di fare e di vivere la festa.

S.Antioco ci lascia una testimonianza di libertà e di fedeltà: la libertà di dare la propria vita per rimanere fedele al Vangelo.

La scelta delle letture ascoltate è legata ai momenti più significativi della vita di S.Antioco. Almeno a quelli che la tradizione ci ha consegnato e che riguardano la testimonianza resa da Antioco a Cristo Gesù. Quei momenti che hanno portato il nostro Santo ad accettare il martirio.

Quest'anno mi fermo sul Vangelo di Giovanni.

Bella questa immagine della vite e dei tralci per parlare del legame dei discepoli con Gesù e interrogare la vita vera.

Negli altri Vangeli si parla della vigna del Signore, ma con contenuti e intenzioni diverse.

Avevamo sempre pensato che Dio fosse il buon padrone del campo, il contadino operoso e fiducioso. Ma ora Gesù afferma qualcosa di assolutamente nuovo: «Io sono la vite, voi i tralci».

Vorrei cogliere una curiosità biblica.

In una famosa pagina del profeta Ezechiele, il profeta descrive il legno della vite. Che pregi ha? Nessuno. Il legno della vite è l'unico legno tra gli alberi della campagna con il quale non si può fare nulla; non ci si può fare un oggetto, un attrezzo utile. Il legno della vite è buono soltanto per far passare la linfa vitale ai tralci e produrre frutta. Quindi il legno della vite è il legno inservibile, se non per portare frutto. Ed è a questa immagine del Profeta Ezechiele che Gesù si riallaccia nel famoso discorso della vite e dei tralci, contenuto nel capitolo 15 del Vangelo di Giovanni.

Nel brano tutto ruota attorno ad una immagine concreta e ad un verbo: la vite e dei tralci, il verbo «rimanere». Cristo vite, io tralcio: io e lui la stessa cosa! Stessa pianta, stessa vita, unica radice, una sola linfa.

Lui in me e io in lui. Dio è in me, non come un padrone, ma come linfa vitale. Dio è in me, come radice che invia energia verso tutti i rami. Dio è in me per prendersi cura più a fondo di me. Non solo Dio con noi, ma Dio in noi. Se ci guardiamo attorno, conosciamo tutti delle persone che sembrano mettere gemme, le vedi germogliare e fiorire. E capisci che sono inserite in qualcosa di vivo! E' l'esperienza dei Santi ma anche di quella santità più anonima che ci capita di incontrare. **Rimanete in me.** Una sola condizione; non condizionamento, ma base della mia esistenza: nutrirmi della linfa della mia vite. Non sono parole astratte, sono le parole che usa anche l'amore umano. Rimanere, pensiamoci un po' vuol dire non devi inventare niente, non devi costruire qualcosa. Solo mantenere quello che già è dato, prenderne coscienza: c'è una energia che scorre in te, proviene da Dio, non viene mai meno, vi puoi sempre attingere, devi solo aprire strade, aprire canali a quella linfa. Il discorso di Gesù continua dicendo **non tutti i tralci danno frutto**: "Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto".

Il dono della potatura... Potare non significa amputare, significa dare vita, qualsiasi contadino lo sa. Rinunciare al superfluo equivale a fiorire.

Perché gloria di Dio non è la sofferenza ma il molto frutto.

È come se Gesù dicesse: non ho bisogno di sacrifici ma di grappoli buoni; non di penitenze, ma che tu fiorisca.

Nessuna vite sofferente porta buon frutto.

Il nome nuovo della morale evangelica è «frutto buono», con dentro il sapore di Dio.

Concluderei con una provocazione che ci offre la Passio di S.Antioco che documenta la serenità con la quale ha sopportato i tormenti del martirio. Sopportare tacendo, sopportare amando, sopportare benedicendo: questa è la testimonianza che S.Antioco ci ha lasciato in eredità.

La sua vita ricorda a tutti noi che non si può scendere a compromessi con l'amore a Cristo, alla sua Parola di verità.

La vita cristiana esige, per così dire, il "martirio" della fedeltà quotidiana al Vangelo, il coraggio cioè di lasciare che Cristo cresca in noi e sia Lui a orientare il nostro pensiero e le nostre azioni.

Il sangue e l'esempio di S.Antioco, il coraggio della sua fede sostengano il nostro cammino di uomini e donne credenti, amanti del Signore e desiderosi di testimoniare in maniera efficace e credibile.

+ don Corrado, vescovo

+ don Corrado